

PREMESSA

Nella vita dello studioso arriva il momento in cui – nonostante il costante dubbio di disporre delle forze e dell'ingegno necessari per elaborare il pensiero – la decisione di dare alle stampe un lavoro coincide – e convive – con la certezza dell'impegno profuso misto all'insoddisfazione per gli esiti prodotti.

Il giurista responsabile e militante è colui che osserva il proprio lavoro nella perenne ansia della sua perfettibilità, provando a tradurre l'incertezza in spinta propulsiva e coraggiosa sintesi.

Lo sforzo paziente e scrupoloso incide sulla correttezza della prospettiva nella quale vengono presentati i problemi e della direzione intrapresa per la loro soluzione: nella ricostruzione delle pur ampie posizioni della dottrina e delle determinazioni della giurisprudenza emerge come – in tema di relazioni affettive – il diritto non sia creazione spontanea ed astratta, ma viva dell'influenza di fattori ed elementi che ne decretano uno sviluppo incessante e progressivo. A volte, estenuante.

Ne deriva un percorso privo di elementi di definitività, in cui la ricostruzione procede contigua alla componibilità e ricomponibilità di assetti affettivi talvolta neppure attraversati da regole scritte: la riottosità del legislatore italiano nel formulare una disciplina organica delle convivenze ha dimostrato la difficoltà sottesa ad una regolamentazione innervata di interessi privati e personali la cui sintesi e traduzione in norme si è orientata verso un ordine sistematico e pratico, non necessariamente esaustivo.

L'attuale aspetto polimorfico che caratterizza le relazioni familiari ed affettive – suscettibile di assumere la forma della famiglia fondata sul matrimonio, della famiglia di fatto, della famiglia di fatto eterosessuale, con o senza figli, della famiglia ricostruita, nella quale uno o entrambi i partner hanno avuto in passato una relazione stabile, di tipo matrimoniale o dalla quale sono nati figli, delle coppie *same sex*, delle famiglie poligamiche – ben prima dell'avvento della legge sulle unioni civili e le convivenze, trovava nel novero costituzionalmente tutelato delle formazioni sociali la dignità di stabili comunioni di vita e di affetti.

Il passaggio da nucleo affettivo naturale a luogo regolamentato dal legislatore ha sancito una conferma nella considerazione del concreto assetto degli interessi e dei bisogni della persona: il tempo e le aule giudiziarie potranno consentire che si

proceda ad un onesto esame della efficacia – o meno – di una normativa travagliata e diseguale.

La relazione affettiva – da luogo privilegiato di crescita della personalità dei suoi membri – può diventare anche occasione del moltiplicarsi di disagi, di offese, di violenze e di abusi, in una società che costantemente riscrive i codici di accesso su canoni sempre più distanti dalla protezione della persona vulnerabile, in una rincorsa verso il compiacimento del potere economico e dell'apparenza.

L'operatività dello strumento risarcitorio tra familiari in generale è acquisizione della dottrina e della giurisprudenza, in quel superamento della tradizionale idea tesa a sacrificare la rilevanza della violazione di doveri specificamente coniugali o genitoriali sull'altare della specialità del diritto di famiglia.

Il progressivo affermarsi della privatizzazione della famiglia – inquadrata quale nucleo propulsivo per lo sviluppo e la tutela delle personalità individuali – ha coinciso con la graduale apertura degli ambiti di tutela aquiliana alle lesioni di interessi non patrimoniali.

Accanto alla violazione dei doveri coniugali e genitoriali, chiedono cittadinanza anche le istanze provenienti da formazioni sociali differenti, nell'ottica di superamento del tradizionale connotato di esclusività, in favore di una visione che intenda sanzionare la lesione dei diritti che la persona può vantare nella vita comune di relazione.

L'alveo affettivo, nella sua coniugazione con il piano delle regole e delle norme, pone problemi di continenza dei poteri rispetto ai diritti e di congruenza dei mezzi rispetto alla realizzazione degli interessi altrui di volta in volta sacrificati.

Le trasformazioni della famiglia nell'attuale realtà sociale, il moltiplicarsi dei modelli familiari, l'evoluzione del diritto di famiglia e dei suoi principi, il nuovo ruolo della CEDU e della giurisprudenza europea nel diritto interno corroborano la riflessione del giurista ampliandone lo sguardo e moltiplicando le prospettive di indagine, nella consapevolezza che le aule di tribunale non siano sempre i luoghi adeguati per affrontare le conseguenze di un affetto che finisce, di una relazione che si esaurisce, di una paternità o di una maternità che devono attendere la tempistica dettata dal giudice per potersi esprimere. E la semplice constatazione dei disservizi, della lentezza e – talvolta – della superficialità di una giustizia oberata non giustifica le tragiche omissioni, la trascuratezza delle analisi, la lentezza nei provvedimenti, l'indifferenza verso il piano emotivo delle persone coinvolte.

E la società si presenta sempre più inerme nel predisporre strumenti di tutela dei minori che possano consentire loro una crescita armoniosa di quella personalità tanto a cuore ai Costituenti.

Il lavoro si articola in cinque capitoli.

Nel primo si analizzano le relazioni affettive diacronicamente: le regole del codice civile del 1942, i principi dettati dalla Carta costituzionale repubblicana, la riforma del diritto di famiglia, lo stato unico di figlio, i nuovi modelli di risoluzione delle controversie familiari, la normativa sul divorzio breve, la regolamen-

tazione delle unioni civili e delle convivenze e le regole sovranazionali.

Nel secondo capitolo si ripercorre il contenuto dei doveri coniugali e le misure adottate dal legislatore per gli abusi nelle relazioni affettive.

Il terzo capitolo affronta le dinamiche della responsabilità civile nel rapporto di filiazione, soprattutto alla luce delle riforme che hanno attraversato la materia.

Il quarto capitolo si dedica alle situazioni patologiche nella relazione genitoriale, tenendo in conto interessanti spunti provenienti dall'esperienza nordamericana. L'ultimo capitolo tenta la sintesi sulle relazioni affettive, riconoscendo l'illecito endofamiliare come categoria del più grande alveo della responsabilità aquiliana e riflette sui rischi di una perenne oscillazione – nei temi familiari – tra il dominio pieno dell'autonomia privata e la vetusta tendenza alla pubblicizzazione delle questioni familiari.

Negli ultimi decenni la famiglia e la responsabilità civile si sono trovate in una fase di forte e parallela transizione; le ragioni di complessità si sono palesate quando gli itinerari giuridici ad essi connessi, l'uno evolutosi parallelamente all'altro, si sono intersecati dando vita ad una nuova area di analisi, l'illecito endofamiliare, che ha peraltro mostrato con chiarezza la criticità del ricorso a sole categorie patrimoniali per regolare la molteplicità delle dimensioni della persona umana.

Per il giurista, parlare di responsabilità civile, significa immediatamente porre la questione del danno e della sua riparazione; l'applicazione di tali rimedi all'ambito familiare necessita una approfondita analisi che rifugga dal semplicismo della sovrapposizione, ma si appropri del metodo e della sua *ratio*, nell'ambizione di percorrere un sentiero autonomo.

Il limite della presente trattazione è presto confessato: si opera in un segmento della vita nel quale scrivere con la pretesa di esaustività è sforzo vano, ma ineliminabile. Per questo motivo, nel commiato, ci si affida alla grandezza dello straordinario *incipit* di un volume di formazione: *tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo.*

